

## **Dal discorso di Adriana POLI BORTONE dell'8 marzo 2009**

### **LECCE, HOTEL PRESIDENT PRESENTAZIONE DEL MOVIMENTO "IO SUD" A LECCE**

.....Ieri 7 marzo 2009 sono uscita dal "congresso" provinciale di AN con il magone nel cuore, che non era certo né studiato, né organizzato con nessuno. Sono uscita con una tristezza infinita, perché, per volontà di qualcuno, ho visto chiudere i battenti di un glorioso partito, che si è dissolto.....

..... Non rinnego né quel che ho scritto, né quanto ho fatto, né quanto ho detto. Nella primavera 2008 ho fatto una campagna elettorale per il PDL perché credevo che in quella lista unica si potessero ritrovare dei valori comuni. Così non è stato, nemmeno con quella mozione che è stata propinata all'ultimo momento ai circoli del mio partito, costretti a firmare, senza neanche avere la possibilità di leggerlo, solo per poter censire.....

..... ho mantenuto la tessera di Alleanza Nazionale e come tesserata ho partecipato ieri ( 7 marzo ) ad un "congresso" nel quale non c'era posto per il dibattito, ma c'era certamente tanto posto per tanta passione e sensibilità alle quali non era dato però il modo di esprimersi.....

.....Non siamo noi a uscire da AN. È An che ha deciso di uscire da noi. Ma noi resteremo sempre le persone di destra che siamo state, e con quell'animo di destra affrontiamo la Questione Meridionale, che non ci siamo inventata ma che appartiene al nostro DNA. La questione Meridionale come questione Nazionale!

## **DISCORSO COMPLETO**

### **LECCE, 8 MARZO, HOTEL PRESIDENT PRESENTAZIONE DEL MOVIMENTO "IO SUD" A LECCE**

#### **DISCORSO DI ADRIANA POLI BORTONE (PRESIDENTE E FONDATORE DEL MOVIMENTO "IO SUD")**

*Cari Amici,*

(tanti) amici, siamo qui oggi, in questa "Giornata della Donna", per parlare di Sud, per presentare un movimento arioso, inclusivo, che non esclude nessuno perché non chiede a nessuno di mettere le firme, un progetto aperto alle intelligenze, alle esperienze, alle professionalità alla creatività.

E saremmo veramente degli accattoni con l'anello al naso (dico veramente) se oggi qualcuno pensasse che tutto quanto il nostro sano entusiasmo per un progetto politico, non partitico, si possa placare di fronte alla notizia sbandierata sui giornali di ieri dei 4 miliardi (*di euro ndr*) concessi al Sud con Delibera CIPE!

Noi non siamo accattoni, e non vogliamo essere accattoni! E ha ragione il presidente di CONFINDUSTRIA Puglia, Di Bartolomeo, quando dice che le opere indicate in quella delibera CIPE, per quanto importanti, sono opere di non immediata cantierizzazione e quindi chiede correttamente, che siano invece cantierizzate delle piccole e medie opere pubbliche, già finanziate, ma che, invece, sono rimaste bloccate nelle maglie della burocrazia. E in questa richiesta il presidente di Confindustria, che certamente non è il capo di un partito, ricorda il ruolo importante che debbono svolgere gli enti locali, i comuni, le province, quegli enti che sono presenti sul territorio e che tutti quanti noi paghiamo attraverso le tasse perché siano ancora presenti sul territorio.

Un richiamo forte fatto al Governo dei comuni italiani, dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, comuni di destra, di centro, e di sinistra, tutti quanti insieme, che chiedono al Governo (che anche noi del Sud abbiamo voluto e abbiamo votato) deroghe alle regole sul patto di stabilità interno, per consentire l'utilizzo immediato dei residui passivi per la spesa in conto capitale, cioè per le opere pubbliche già cantierizzabili, così come chiedono giustamente, in questo periodo di crisi, di consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, in particolare per lavori di medio importo che si possano veramente realizzare nel 2009; e chiedono ancora di eliminare i vincoli che impediscono - per esempio - l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa per investimenti con i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio che tante volte noi enti locali teniamo chiuso ed abbandonato al degrado.

Tutte misure che, se possono produrre vantaggi agli enti locali in genere, produrrebbero evidentemente vantaggi maggiori agli enti locali del nostro Mezzogiorno, dove il PIL è inferiore a quello di altre regioni d'Italia, la disoccupazione maggiore, e le necessità di

sviluppo sono determinate non da interventi a farsi, forse, nei prossimi anni, ma da interventi che possano produrre con immediatezza positivi effetti economici e sociali.

E non si dica che esistono strettissimi vincoli comunitari perché basterebbe guardare a ciò che hanno già fatto altri Paesi: ecco il localismo che diventa Europa. Guardiamo al di là degli stretti confini del nostro Paese; non siamo culturalmente così provinciali da non riuscire ad andare al di là dello stretto perimetro delle nostre Città. Guardiamo a quello che hanno fatto tre grossi Paesi dell'UE, la Germania, la Francia e la Spagna. La Germania ha stanziato per i comuni prestiti pari a 4 miliardi (*di euro ndr*), la Francia 10,5 (*miliardi di euro ndr*) non per le infrastrutture, ma solo per l'ammodernamento delle infrastrutture; e quindi per cose che si possono fare immediatamente; la Spagna ha stanziato ben 10 (*miliardi di euro ndr*) soltanto per l'edilizia economica e popolare. Hanno fatto cioè degli interventi di cosiddetta "economia sociale", di quella che vuole realmente intervenire sui territori per creare condizioni di sviluppo e non per assistere qualcuno.

E' giusto, dunque, il discorso di Confindustria Puglia, che ricalca le richieste ANCI, quando rileva che le opere medio-piccole producono sul sistema economico un vero e proprio effetto moltiplicatore, un effetto molto più elevato sull'occupazione, di quello che producono le grandi infrastrutture, perché opera in maniera molto più diffusa sul territorio e con una tempistica molto più rapida.

E non occorrono geni dell'economia o degli strateghi del Mezzogiorno per comprendere che le grandi opere come il Ponte sullo Stretto (che occupa di quella famosa delibera CIPE ben un quarto dell'intero budget delle risorse destinate al Mezzogiorno d'Italia) vedrà un pool di grandi imprese non meridionali, ma di grosse imprese del Nord. E se noi dobbiamo continuare a fare delle leggi in virtù delle quali quei quattro soldi che sono destinati al Mezzogiorno debbono essere invece utilizzati dalle imprese del Nord che, questa volta sì da accattoni, danno alle imprese del Sud semmai solo qualche sub-appalto, con evidente perdita di denaro pubblico nella costosa intermediazione, beh allora ne possiamo fare a meno! Facciamo meno ponti per Messina e facciamo più infrastrutture in tutto il Mezzogiorno, facendo lavorare le nostre aziende sul nostro territorio, per dare sollievo all'occupazione meridionale. E facciamo lavorare quelle aziende meridionali che, a costo di grandi sacrifici, operano sul territorio in contesti oggettivamente difficili e nei quali lo Stato non è riuscito ad intervenire in maniera adeguata ed efficace; aziende che con il loro fatturato non potranno mai partecipare ai grandi appalti per le grandi opere!

Facciamole allora lavorare, come è giusto che sia, con il nostro denaro, senza che nessuno ci tolga ciò che ci compete. Non chiediamo niente di più di quello che ci compete e che è scritto che ci compete.

Ma a fronte delle notizie eclatanti che abbiamo letto sui giornali e premesso che, di fronte al nulla, aver qualcosa certamente è sempre meglio, vogliamo chiederci come mai nella tanto celebrata delibera CIPE noi non ritroviamo neanche quello che era stato scritto in una precedente delibera CIPE, del dicembre 2007; e mi dispiace dover citare una delibera che non apparteneva al nostro Governo, ma che pure era di principi sani e giusti. Una delibera nella quale per le aree sottosviluppate era stabilito che ci fosse l'85% delle risorse per il Sud, ed il 15% per quelle del Nord. Bene, oggi dobbiamo registrare che appena il 33,8% delle risorse finanziarie sono destinate alle opere infrastrutturali per il Mezzogiorno, mentre il 66,2% sono riservate ad opere del Centro Nord. E' questo il nostro Governo, che ama il Mezzogiorno d'Italia? Non credo proprio cari amici.

C'è da esser soddisfatti di qualcosa? Io non lo sono affatto, e come me tanti altri; per niente soddisfatti da un nostro - sì, dico nostro - Governo - per avere il quale

(specialmente in una regione dove il centro-destra ha avuto la grande abilità di perdere la Regione e tutte le cinque Province) hanno combattuto. Un Governo che pretendeva di avere la giusta attenzione. E allora, abbiamo o no, al di là anche di qualsiasi ripartizione in percentuale, il diritto di chiedere qualcosa in più, noi che abbiamo contribuito alla vittoria del centro destra col 47,07% al Senato e il 47,03% alla Camera? Come Meridione ce lo meritavamo, o no, il massimo dell'attenzione?

Non credo che, come dice qualche politologo dell'ultimo momento, sia una domanda superflua di una meridionalista "a gettone", quale qualcuno vorrebbe farmi passare! Ma è legittimo, oppure no, chiedersi per quale motivo si opera di fatto un taglio del genere nello stesso momento in cui ci si accinge ad attuare un federalismo anomalo, cioè un federalismo solo fiscale (che impone le tasse ai cittadini) e non anche istituzionale (che dovrebbe tagliare i costi delle istituzioni che non servono sul territorio)? Un federalismo in virtù del quale la perequazione infrastrutturale sarà al di là da venire, e, nel momento in cui si cerca di stabilire i livelli essenziali dei servizi (come indicato da questo federalismo e dalla Costituzione) in quello stesso momento si sancisce che il Sud può continuare ad avere ferrovie da *far-west*, pagando tanto quanto si paga nel Nord, per avere dei pessimi servizi; mentre il Nord può migliorare sempre più la qualità dei servizi.

E' una delle tante discrasie che si stanno riproponendo periodicamente. Come pure l'accentramento delle risorse nella cabina di regia governativa centrale: ma come parliamo tanto di federalismo e poi riaccentriamo tutto nelle mani del Governo, piuttosto che delegare a questo solo una dovuta sorveglianza sul rispetto dei tempi da parte della Regione; tempi insostenibili, soffocati da una burocrazia che non riesce a dare le risposte a tempo debito.

Oppure l'esercizio di poteri sostitutivi: ma perché il Governo, anziché mettere una cabina di regia nazionale per accentrare le risorse del Sud e dirottarle al Nord, non ha utilizzato i suoi poteri sostitutivi nei riguardi delle Regioni, ex art. 120 della Costituzione? Poteva ben dire ai Bassolino, ai Bubbico, ai Loiero, al nostro colto (questo glielo riconosco) Vendola, che, però, non sa fare niente di concreto, poteva ben dire "vi sostituiamo perché non sapete fare il vostro mestiere"! Il Governo lo poteva fare.

Ma sapete cari amici quali opere - col DL 112/2008 - sono state revocate al Mezzogiorno, ed in particolare alla Puglia, dal nostro Governo, e purtroppo anche con il mio voto, costretta dal vincolo di maggioranza? E ve lo confesso, è stata una delle cose che mi ha portata a riconsiderare il mio ruolo all'interno di una compagine che mi obbligava a votare certe cose!

E siccome deputati e senatori, a differenza delle altre volte, sono stati nominati e non eletti con il voto cercato casa per casa, come invece eravamo abituati noi a fare da 40 anni, è normale che abbiamo sentito l'imbarazzo e che non si ritaglieranno mai il proprio spazio di libertà, perché la volta successiva rischierebbero di non essere candidati. E allora delle due l'una: o la libertà di espressione, come dice la Costituzione italiana, "il deputato è senza vincolo di mandato"; o l'acquiescenza al partito a tal punto oramai da non consentire nessun tipo di democrazia reale né all'interno né al di fuori dei partiti.

Abbiamo revocato il nodo ferroviario di Bari per il tratto Santo Spirito-Palese; per il tratto Bari S. Giorgio; il collegamento della linea ferroviaria Bari-Bitetto, la variante d'ingresso a Bari Centrale, il consolidamento e la messa in sicurezza delle dighe di Punta Riso e Bocca di Puglia per il porto di Brindisi; il dragaggio per il porto di Taranto; il rifiorimento e

ampliamento delle opere di protezione dell'agitazione ondosa del porto di Taranto; e sempre per il porto di Taranto, il collegamento ferroviario del complesso del porto con la rete nazionale, il centro servizi polivalente al molo San Caldo. E delle Ferrovie Sud Est abbiamo soppresso 70 passaggi a livello nell'area del Salento; l'interramento della stazione e delle tratte Triggiano-Capurso, Mungivacca-Triggiano e Capurso-Noicattaro; e poi abbiamo aziende come la nostra OMFESA che non riescono a lavorare perché non ci sono cantieri sul territorio! E ancora, abbiamo soppresso la variante di Monteroni per la nuova stazione di Ecotekne-Ippodromo; impianti di sicurezza e segnalamento per l'area salentina delle FSE. Il raddoppio della Bari-Barletta, la tangenziale Ovest di Foggia, la variante Torritto-Modugno, l'adeguamento e ammodernamento della quarta corsia Orimini Superiore, il tratto Casamassima-Putignano, il tronco Matera-Taranto (primo lotto Taranto-Massafra), il completamento funzionale delle variante di Lecce, il completamento delle aste di collegamento fra la SS16 a nord e a sud di Molfetta, il tronco Bari-Taranto, il nodo di Bari-asse viario terza mediana bis. Aeroporto di Brindisi: opere di mitigazione impatto ambientale e rifacimento del piazzale di sosta aeromobili e relativa viabilità connessa. Aeroporto di Bari: opere di mitigazione impatto ambientale, riqualifica raccordi C e D e piazzale antistante.

Abbiamo soppresso tutto questo ,e noi siamo felici perché abbiamo avuto il raddoppio della Maglie-Leuca! Che, per carità, è una cosa, ma non credo che ci ripaghi delle tante cose che abbiamo soppresso nella nostra Puglia e che non consentiranno alla nostra Puglia di determinare quelle condizioni di sviluppo che passano attraverso un sistema efficace ed efficiente delle infrastrutture.

E' possibile che si debba far passare per gentile concessione di qualcuno un diritto prevaricato per tanto tempo a danno di noi cittadini del Salento e della Puglia? E' un problema di mentalità, di vecchia cultura politica: il negare il diritto al povero perché questi sia sempre nella sua condizione di povertà e di bisogno e, dunque, debba ringraziare per quel poco che gli si dà in luogo del tanto che gli si sottrae! Una antica mentalità che risale ai tempi della mai abbastanza deprecata Cassa del Mezzogiorno che ha occupato inutilmente, nel migliore dei casi, 50 anni della vita economica del Mezzogiorno d'Italia; ha assopito le coscienze, ha addormentato le volontà, piegandole ai potentati locali, ha elargito elemosine ai poveri impoverendoli sempre di più, ed ha allargato i cordoni della borsa verso alcuni potenti che hanno trattato per anni, troppi anni, il Mezzogiorno come terra di conquista. Finita la Cassa del mezzogiorno, il Sud è stato preda di un sistema bancario assolutamente estraneo, se non ostile, agli interessi del territorio; agli interessi degli artigiani, delle famiglie, dei commercianti, e i giovani imprenditori ne sanno qualcosa! Io ricordo di aver fatto qualcosa, nel mio piccolo, quando ero sindaco di Lecce (certo, nulla rispetto a quanto si sta facendo oggi); ho fatto un convegno con un economista, non certo uno fra gli ultimi, mi riferisco a Edward Luttwak, il quale ci raccontò che in America le banche - ora nel disastro per altri tipi di speculazioni- quando un giovane imprenditore le interpellava dicendo " voglio fare la tale cosa", la banca non gli era ostile, ma investiva sulla risorsa umana, perché credeva che quel giovane poteva realmente produrre. Se da noi quel giovane va in una banca - una di quelle che rastrellano

danaro da noi e lo reinvestono da un'altra parte d'Italia - gli chiedono di chi è figlio, la garanzia, chi può pagare il suo eventuale debito. E quel giovane non andrà mai avanti.

Oggi la Banca del Sud, e lo dico all'amico Giulio Tremonti, che stimo tantissimo, è un rimedio fuori tempo massimo. Ne parlammo agli inizi degli anni '90 a Napoli, in una bellissima assemblea nazionale - di quelle di quando esisteva un partito e si aveva voglia di discutere - quando forse si sarebbe fatto in tempo. Erano gli inizi degli anni '90 e noi

discutevamo dei problemi del Mezzogiorno; in quel contesto io dissi che sarebbe servita una Banca del Sud. Non erano ancora arrivati i predatori dall'estero, ancora forse avremmo fatto in tempo. Oggi no. Oggi abbiamo bisogno subito di individuare una alternativa credibile ed immediata a questo sistema, e noi del Movimento "IO SUD", la proponiamo questa alternativa. Perché non siamo venuti qui per fare dei comizi, ma per confrontarci su qualche idea che non abbiamo la pretesa di essere l'idea vincente, ma che abbia la dignità di una idea e di una offerta progettuale da sottoporre all'attenzione di un popolo, non di una parte di questo, purché abbia la voglia di discutere e di arrivare ad una conclusione. E la ricetta, secondo me, non è così difficile! Abbiamo nel nostro territorio un patrimonio non solo finanziario, ma umano, che sono le banche popolari, gli istituti di credito che hanno sempre risposto alle richieste dei piccoli commercianti, degli artigiani, dei giovani, dei soci. Uno dei rari esempi di cooperazione che hanno attecchito sui territori come il nostro, scarsamente competitivo, ma proprio per assenza di una cultura della cooperazione che a un tempo riduca i costi e ottimizzi le risorse. Le banche popolari, per la loro specifica natura, rappresentano un motore del territorio, perché sono istituti davvero attenti alle esigenze delle famiglie e delle imprese. Questa famiglia che nominiamo sempre ma per la quale non riusciamo mai a fare nulla di concreto; questa famiglia meridionale che ancora, in una Italia che non crede a nulla, in una Italia dei disvalori, ancora noi crediamo rappresenti un valore di riferimento! A queste banche glielo consente il loro scopo mutualistico, la gestione di servizio a favore dei soci, che - se lo vorranno - potranno usufruire dei servizi della loro banca nella quale ogni socio ha un peso decisionale identico a quello di ciascun altro; erogano servizi, in favore dei territori, delle economie locali, per un tessuto che è quello nostro, che non è quello delle grandissime industrie del Nord, ma è il tessuto delle PMI! Banche che rappresentano la fonte creditizia fondamentale delle imprese territoriali medie e piccole che hanno una quota di credito erogato alle PMI nel totale dei prestiti che è pari al 74% circa, a fronte del 45,3% del resto del sistema bancario. E' la rete di questi istituti, la nostra Banca del Sud! Che non può essere una Banca fatta da settentrionali e da gente venuta da fuori per continuare a gestire i nostri piccoli risparmi.

Noi stiamo attraversando una crisi fortissima, della quale risentono soprattutto i territori più deboli. Non è facile da individuare la ricetta, ma credo anch'io - come il Segretario Generale di Assopopolari, il Dott. De Lucia Lumeno che le BPP come gli istituti di credito legati al territorio, alle categorie produttive, alle PMI, agli artigiani e ai commercianti, agli agricoltori, rappresentano una fonte vitale per le imprese, soprattutto le medie e piccole imprese, di ogni regione. E come De Lucia sento di poter fare riferimento all'esempio di Sarkozy, che indica per l'uscita dalla crisi il ritorno ad un capitalismo corretto e regolato nel rispetto dei principi dell'economia sociale; che non è solo una parola, non è retorica, ma un fatto economico che serve per venire incontro a una società che sta soffrendo di tantissime nuove povertà. Non possiamo più accettare discorsi di liberismo sfrenato, nell'ambito del quale il capitale sia solo nelle mani di pochi! Questo sì, non appartiene assolutamente alla mia natura politica, una natura alla quale non rinuncerò mai, che sia chiaro per tutti! E nel rispetto di questo principio c'è tutta la potenzialità di una vera e propria rinascita del Mezzogiorno, a patto che sappiano davvero individuare, attraverso una classe dirigente culturalmente rinnovata, un modello di sviluppo legato alla sua identità territoriale. Per troppo tempo abbiamo accantonato il nostro artigianato di tradizione, trascurato le potenzialità turistiche di territori ricchi e forti della loro storia fatta di diversità, abbandonato l'agricoltura e non valorizzato appieno la produzione agroalimentare. Per troppo tempo abbiamo accettato i costi esosissimi imposti ai nostri prodotti per entrare nelle grosse catene commerciali che, al pari delle banche, hanno invaso i nostri territori. Svegliamoci! E noi amministratori locali rilasciamo le concessioni ai

grandi supermercati solo a patto che accettino di veicolare il 40% dei nostri prodotti meridionali, non accontentiamoci del fatto che assumono qualche poveraccio! Abbiamo accettato a Taranto, come a Gioia Tauro, insediamenti industriali che hanno apporato *vulnera* alle bellezze naturali della nostra terra: abbiamo venduto la nostra terra accettando in cambio la "monetizzazione del rischio", cioè ci siamo venduto la salute, per qualche *royalties*, qualche posto di lavoro contrattato da qualche sindacato di regime, accettando persino che l'inquinamento ambientale mettesse a rischio la salute, la vita della nostra gente! Non abbiamo avuto fiducia in noi stessi, nel valore intrinseco, forte, delle nostre identità territoriali, nella nostra capacità di saper valorizzare il nostro capitale naturale e umano per tradurlo in ricchezza, come può ancora essere fatto. E se prima altri hanno deciso per noi e noi abbiamo passivamente accettato - da poveri in termini economici, ma non spirituali, - oggi il nostro sviluppo lo vogliamo determinare noi, con una consapevolezza più matura delle nostre capacità e delle nostre risorse, del nostro patrimonio culturale, naturale, umano, del quale nessuno mai più dovrà o potrà appropriarsi, a patto che riscopriamo con fierezza l'orgoglio di essere meridionali. Questo autoflagellarci, questo sottovalutarci, questo stato quasi di antica, ineluttabile condizione di inferiorità, dobbiamo scrollarcelo di dosso, perché abbiamo una ricchezza interiore tale da consentirci di poterci confrontare a pieno titolo nella competizione fra territori, all'interno dei confini nazionali e con il resto del mondo, proprio perché forti della nostra storia e delle nostre identità.

Ed è proprio questo lo spazio politico grande che si apre davanti a noi, uno spazio enorme che sia apre davanti a noi, al nostro movimento e ai tanti movimenti che si sono creati sul territorio meridionale; uno spazio vergine, indefinito, fuori dagli schemi partitici, troppo angusti per poterlo contenere e interpretare. È uno spazio del malessere o dei malesseri che serpeggiano da anni nel nostro meridione e che solo la miopia politica di qualcuno non ha voluto vedere, e vuol continuare a non vedere perché preferisce crogiolarsi nella posizione arrogante dell'autoreferenzialità. Il meridione è, da tempo, ormai una sorta di pentola in ebollizione. Vuol contare, vuole avere la stessa opportunità di altra parte della nazione, vuole poter esercitare i suoi diritti alla vita, al lavoro, alla salute; vorrebbe vedere i suoi giovani lavorare nella propria terra, vorrebbe che le tre famose variabili indipendenti di cui parla il nostro professor Aldo Romano (economia, istituzioni e tecnologia) dotate di propri fini e di propria autopropulsività, potessero essere alla base di quella inversione culturale di cui necessita il Mezzogiorno. Quando condanniamo la politica fin qui portata avanti dalle regioni meridionali lo facciamo non con lo stato d'animo e l'atteggiamento saccente della condanna politica a tutti i costi, ma perché consideriamo delittuoso che ci sia una classe dirigente ed, *in primis*, una rappresentanza politica che non abbia saputo fare il suo mestiere neanche quando ha avuto le grandi opportunità - per farlo! I fondi strutturali, i fondi dell'UE non sono nati adesso! E' da circa un ventennio che il Sud usufruisce di fondi europei che regolarmente rimanda indietro, che non riesce a spendere, non tanto per incapacità progettuale (abbiamo tanti bravissimi giovani e non professionisti) quanto per incapacità politica e per un colpevole comportamento legato alla cultura politica del clientelismo che si traduce nello spendere soldi solo in prossimità delle campagne elettorali per acquisire o pensare di poter acquisire consenso. Ma l'Europa ha ritmi diversi della campagne elettorali del Mezzogiorno! L'Europa ti dà il denaro perché tu possa colmare il gap di sviluppo, perché tu possa costruire infrastrutture, incentivare la ricchezza, valorizzare e fruire i beni culturali riscoprire antichi mestieri e individuare nuove nicchie di lavoro stabile, e non effimere, che creino opportunità reali per giovani e donne. E i soldi l'Europa li dà ancora per poco, per le zone in ritardo di sviluppo, proprio perché si mettano al passo col resto del territorio nazionale, e dunque all'interno di una media europea! E' così difficile allora incominciare per tempo a progettare? E' difficile mettersi insieme, per tempo, come regioni meridionali, per presentare progetti interregionali definiti che siano

facilmente finanziabili e quindi cantierizzabili? E' così difficile fare accordi di programma che abbiano una sostanza di credibilità e di realizzabilità? E' possibile che dopo due anni dall'ultima programmazione comunitaria 2007-2013 ancora non riusciamo ad avere dei bandi cui poter semplicemente partecipare per competere, non per avere delle regalie?!? I bandi usciranno all'ultimo momento, ormai manca solo un anno alla campagna elettorale; perché così tanti, troppi forse, saranno in corsa, e i vincitori si conosceranno dopo! Abbiamo bisogno di una cabina di regia forte fra le regioni meridionali che sappia lavorare bene per portare a casa progetti multiregionali di grande impatto socio-economico. Penso alla mobilità, così asfittica ancora per il meridione, all'interno delle regioni meridionali; penso al sistema idrico, costoso quanto inefficiente; penso ai porti, penso alla valorizzazione delle città d'arte come dei piccoli borghi, penso alla riconversione di aziende decotte, ad una rete di università meridionali e di scuole del nostro Sud che forniscano una formazione europea.

Possiamo fare tutto questo. Possiamo mettere insieme i soggetti dell'economia, i soggetti accademici, i soggetti politici, per individuare uno sviluppo coordinato. E in questo non devono esserci barriere partitiche, perché non hanno senso; il che non significa che ci omologhiamo in una forma qualunquistica di cultura politica, perché ciascuno di noi è portatore di valori di una cultura politica che si è fatta nel tempo e che non è disponibile a contrattare o a vendere per nulla al mondo. Non hanno senso le barriere politiche in una società che chiede soltanto di poter crescere con le proprie forze. Non hanno senso perché lo scontro non ha neanche la nobiltà dello scontro ideologico ( atteso che è difficile individuare una ideologia dietro un partito, oggi!), ma continuerebbe ad essere solo uno scontro di potere, miope e dannoso per il nostro Sud, stanco di vedersi espropriato di quanto gli compete, prima a ancora di essere destinatario di qualche eventuale fondo perequativo su base federalista!

Ecco: è questo il punto! Non vogliamo di più! Innanzi tutto, vogliamo quanto deve essere nostro! Vogliamo l'85% di fondi FAS, vogliamo che l'ILVA, la FIAT e le aziende similari paghino le tasse nel luogo dove producono e inquinano, dove danno qualche posticino di lavoro ma non hanno la sede legale; vogliamo che i nostri agricoltori i denari loro destinati dall'Europa siano dati con immediatezza e non giacciono per tanto tempo nelle casse dell'Agea, inspiegabilmente; ma forse, e mi riservo di verificarlo, giacciono solo al fine di maturare interessi, non sappiamo se a favore di qualcuno! Vogliamo trattamenti fiscali differenziati per le aziende meridionali, non per assistenzialismo, ma sulla base di una recentissima sentenza della Corte di Giustizia Europea, che considera i trattamenti fiscali differenziati - se circoscritti a determinati territori svantaggiati - non aiuti di Stato; vogliamo che se per gli agricoltori del Nord si fa una sanatoria sull'annosa questione delle quote latte, altrettanto si tenga in considerazione il problema dei Contributi Agricoli Unificati, problema non risolto, ma addirittura aggravato proprio per i piccoli agricoltori, preda della voracità di un sistema bancario ostile; vogliamo che i treni merci possano partire anche dai nostri scali senza che i piccoli produttori debbano sobbarcarsi a nuovi oneri: e mi pento amaramente di aver votato quel DL 112! L'ho fatto per solidarietà di partito, ma quando poi si è trattato di votare questo orribile federalismo fiscale, con maggiore coraggio non ci sono capitata! Un coraggio che mi veniva da voi, dal contatto con tutti voi! E non ci sono capitata nemmeno quando si è trattato di votare quell'obbrobrio delle Quote Latte! Mi sono alzata - l'unica in Senato- per dire che quell'obbrobrio non lo potevo votare! Per un semplice fatto di coerenza, perché quando sono stata Ministro dell'Agricoltura ho disposto di buttare nel porto di Brindisi le angurie provenienti da Israele. Perché troppo spesso dietro le Quote Latte ci sono cooperative di carta, per un traffico ignobile di quote da parte di chi poi non esita a chiamare noi del Sud "parassiti"! la coerenza non è un optional, e il

secondo Governo Berlusconi ha consentito che questo decreto passasse solo per accontentare la Lega!

Noi vogliamo un piano energetico per il Meridione che ci consenta di contribuire agli obiettivi del protocollo di Kyoto con un mix energetico compatibile con i nostri territori per evitare che qualcuno possa pensare al Sud come terra adatta per accogliere scorie radioattive!

Vogliamo che i nostri giovani possano vivere e lavorare nella loro terra. Dico VOGLIAMO, non VORREMMO, perché non possiamo più perdere tempo, perché dobbiamo imparare ad essere fortemente propositivi e collaborativi, ma anche forti e duri nel chiedere ed ottenere quanto ci compete! Vogliamo insomma essere conosciuti per le nostre vere capacità e non per la SCU. A Bari ho citato tante personalità, espressioni del nostro Sud, Lecce e il Salento non sono da meno! Da Tito Schipa a Cloe Elmo, ai Negramaro e gli Après la Classe, dagli avvocati Massari e Rubichi, Pietro Lecciso, e Vittorio Aymone, dai Suppressa ai Sozzo, e nel campo dell'economia ai tanti artigiani, agricoltori, commercianti senza volto ma con tanta voglia di fare, ai tanti imprenditori, che partiti dal nulla con intelligenza, rischio, cultura imprenditoriale hanno voluto investire nella propria terra. Li dobbiamo ringraziare!

Questo è il Sud. Il Sud che ci piace e che vorremmo poter interpretare. Il Sud contro il quale nessuno mai potrà costringermi più a votare, perché anche se nominata questa volta e non eletta, avverto il peso e la responsabilità del consenso che nel tempo la gente mi ha dato, e non mi sento una meridionalista dell'ultima ora, "a gettone", perché amo la mia terra e la mia città, e credo averlo dimostrato nel tempo. Anche come parlamentare. Sono stata la prima a presentare una legge per la salvaguardia del Barocco Leccese che oggi rappresenta un moltiplicatore di risorse che ci sta consentendo di fare tantissime cose nella nostra città. Credo di averlo fatto come Sindaco, ma anche come cittadina comune, che cerca di immedesimarsi nelle sofferenze della gente; quella semplice gente del Sud che tante volte non chiede nulla, ma ha solo il bisogno di essere ascoltata, di non vedere l'arroganza di chi sta bene e se ne infischia della povertà degli altri, di avere un sorriso!

Il mio meridionalismo appartiene a me stessa, ma anche alla mia cultura politica, alla cultura politica di quella destra che mi ha dato tante soddisfazioni, che mi ha fatto anche soffrire ma che non ho mai rinnegato, neanche nei momenti più difficile e che non rinnegherei mai: PERCHE' APPARTIENE ALLA MIA VITA!

Io ieri sono uscita da questa sale con il magone nel cuore, che non era certo né studiato, né organizzato con nessuno. Sono uscita con una tristezza infinita, perché, per volontà di qualcuno, ho visto chiudere i battenti di un glorioso partito, che si è dissolto. Me ne sono accorta adesso perché non mi hanno fatto fare il ministro? Indubbiamente me ne sono rammaricata, forse meritavo, al pari di tanti altri, perché non lo debbo dire, non sono abituata a dire delle bugie, né tanto meno me le faccio dire! Mi sono rammaricata perché non si può far confluire un partito in un altro stabilendo le percentuali di presenza, non è lecito a nessuno. Non rinnego né quel che ho scritto, né quanto ho fatto, né quanto ho detto. Ho fatto una campagna elettorale perché credevo che in quella lista unica si potessero ritrovare dei valori comuni. Così non è stato, nemmeno con quella mozione che è stata propinata all'ultimo momento ai circoli del mio partito, costretti a firmare, senza neanche avere la possibilità di leggerlo, solo per poter censire.

Non so se ci sono state davvero le parole dette da qualcuno e riferite dai giornali; a questo qualcuno voglio dire che non sono questi i valori della destra. I valori della destra sono quelli dicono che rispettano le persone in quanto tali e che sanno rispettare anche le

gerarchie, non solo di anzianità, ma anche di valori. Mi dicono che sono stati dei giovani a fare quegli interventi; a quei giovani voglio dire che io le ho sempre rispettate quelle gerarchie, nei momenti facili e nei momenti difficili, con quella normale coerenza che è sempre appartenuta a quelli di destra e che oggi, ahimè, non appartiene più alle persone che amano definirsi di destra, ma che di destra non sono, né nei sentimenti, né nei valori.

Nei giorni scorsi sono stata a Todi e gli amici dell'UDC, lo dico una volta per tutte, non mi hanno mai chiesto di arruolarmi nell'UDC, perché mi conoscono, mi rispettano e mi hanno sempre rispettato per quello che sono: una persona normale di destra.

Cari amici ho mantenuto la tessera di Alleanza Nazionale e come tesserata ho partecipato ieri ad un congresso nel quale non c'era posto per il dibattito, ma c'era certamente tanto posto per tanta passione e sensibilità alle quali non era dato però il modo di esprimersi. Ringrazio qui Gerardo Filippo che ci ha interpretato benissimo nelle nostre emozioni, passioni e nella nostra amarezza. Non siamo noi a uscire da AN. È An che ha deciso di uscire da noi. Ma noi resteremo sempre le persone di destra che siamo state, e con quell'animo di destra affrontiamo la Questione Meridionale, che non ci siamo inventata ma che appartiene al nostro DNA. La questione Meridionale come questione Nazionale!

Allora amici, "IO SUD" E VOI?